

**Italian Bookshelf**  
www.ibiblio.org/annali

Edited by  
**Dino S. Cervigni and Anne Tordi**

with the collaboration of  
**Alessandro Grazi**  
(*Leibniz Institute of European History, Mainz*)  
**Monica Jansen**  
(*Department of Languages, Literature and Communication, Utrecht University*),  
**Enrico Minardi**  
(*School of International Letters and Cultures, Arizona State University*)

## REVIEW ARTICLES

**Michelangelo Picone. *Studi danteschi. Memoria del tempo. Collana di testi e studi medievali e rinascimentali* diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi. A cura di Antonio Lanza. Premessa di Marcello Ciccuto, Presidente della Società Dantesca Italiana. Ravenna: Longo, 2017. Pp. 774.**

Il curatore di questa imponente raccolta degli scritti danteschi di Picone presenta l'autore come uno dei massimi studiosi di Dante dei nostri tempi, e il giudizio è non solo condivisibile, ma addirittura estendibile ad altri potenziali volumi su Petrarca e Boccaccio ai quali Picone ha dedicato molte delle sue energie. Ma Dante rimane certamente il suo autore maggiore anche per motivi biografici. A lui Picone ha dedicato il suo primo libro, *La vita nuova e la tradizione romanza*, libro che contiene *in nuce* molti elementi su cui si svilupperanno i suoi studi danteschi, "inverandone" alcune premesse che, in quel libro seminale, erano intuite e/o sviluppate solo in parte. Il volume, già di per sé corposissimo, non include quel lavoro giovanile né altri studi su Dante come *Percorsi della lirica duecentesca*.

**Cinzia Gallo. *Spigolature letterarie tra Ottocento e Novecento*. Padova: Il Poligrafo, 2017. Pp. 160.**

In *Spigolature letterarie tra Ottocento e Novecento* Cinzia Gallo riunisce otto saggi intorno a grandi scrittori e autori apparentemente minori della letteratura italiana moderna e contemporanea: Ragusa Moleti, Di Giorgi, Serao, Svevo, Quarantotti Gambini, Campanile, Vonmetz Schiano e Consolo.

Gli interventi, diversificati tra loro, alla luce dell'altrettanto diversificata produzione letteraria analizzata, si prestano tanto a una lettura individuale — pregnante, quindi, il concetto di ricerca e raccolta della singolarità espresso nelle spigolature del titolo — quanto a una possibile interpretazione complessiva, da condursi sotto la lente genettiana della funzione ideologica esercitata dal narratore.

L'ordinamento dei capitoli, uno per ogni saggio, segue una precisa progressione cronologica, aperta però a diramazioni, rimandi interni e interrelazioni intra ed extranarrative. Come per la raccolta delle spighe di frumento rimaste nel campo dopo la mietitura, si procede al recupero di romanzi, lacerti, testi di secondo piano, che, tuttavia, rivelano una certa originalità non solo nel contesto dell'*opera omnia* del singolo autore, ma altresì in relazione al macrocosmo della letteratura italiana ed europea a cavallo tra i due secoli.

Così, dai primi tre capitoli prettamente ottocenteschi, rispettivamente dedicati alla “grande battaglia” di Ragusa Moleti, al *topos* della donna fatale in Di Giorgi e all'estetismo de *La conquista di Roma* di Serao, si passa, attraverso il capitolo di congiunzione su Svevo e in un'ottica che potremmo definire di *longue durée*, al tema dell'identità nazionale italiana nell'opera di Quarantotti Gambini e all'istanza di conciliazione italo-tedesca ne *L'ultimo dei Wolkenstein* di Vonmetz Schiano, per finire alla modernità del “buon umorismo” campaniliano e al meta-letterario consoliano de *L'olivo e l'olivastro*, tra i più alti risultati della linea siciliana nella narrativa moderna.

Aprè la rassegna il contributo su *Caleidoscopio* di Girolamo Ragusa Moleti, un romanzo dimenticato dai più e ridotto, già dalla critica coeva, al minimo comune multiplo della triste e sofferta storia d'amore; di converso, Gallo evidenzia in questa tappa narrativa della scrittura moletiana precise indicazioni di poetica rispetto al movimento naturalista e una forte funzione interpretativa esercitata dall'io narrante, del resto oggettivamente ravvisabile nelle innumerevoli digressioni e parentesi di carattere suasorio e ideologico. Nelle trame del tessuto narrativo si insinua un'effettiva compresenza tra momenti perfettamente allineati alla tradizione del romanzo ottocentesco ed elementi invece disvelatori di modernità, come la funzione agente svolta dal caso, per cui l'io si mostra

convintamente proteso ad accettare l'idea dell'ineluttabilità del destino e ben consapevole del crollo delle certezze positivistiche di *fin de siècle*. Al contempo, egli inneggia al mito romantico della scrittura shakesperiana, rivolgendo aspre critiche al Simbolismo e al cosiddetto nuovo bizantinismo, ovvero quel gusto decadente che contraddistingue, viceversa, in misura dissimile, parte della produzione di Di Giorgi e Serao.

Di quest'ultima si rilegge *La conquista di Roma*, non come mero romanzo parlamentare, bensì alla luce del dispositivo intertestuale, a livello interno ed esterno, nell'intento di marcarne la cifra fortemente estetica e coloristica.

Analogamente, per il *topos* della donna fatale nella narrativa di Ferdinando Di Giorgi, la proposta ermeneutica coinvolge svariate opere e svariati autori, Verga e D'Annunzio in primo luogo; tuttavia, si rivela più significativa e importante di altre, perché sottendente a un'operazione di conferimento di dignità letteraria. Si tratta senz'altro di uno dei capitoli tra i meglio riusciti del volume: il pretesto della spigolatura offre l'occasione di guardare a opere quali *L'avvocato Danieli* e *La prima donna* come ai risultati della fucina di uno scrittore, non di un avvocato con velleità letterarie, non dell'amico di Federico De Roberto, non del traduttore autorizzato di Paul Bourget.

Con il quarto capitolo, *Vecchi e giovani nel teatro di Svevo*, si entra in una sezione per così dire di raccordo. Il tema della vecchiaia, notoriamente onnipresente e nodale nella narrativa dello scrittore triestino, è ivi analizzato in riferimento alla produzione teatrale, dalle prime commedie ancora cronologicamente ottocentesche, nondimeno intrise di prodomi di modernità e intuizioni poi giunte all'acume nella grande produzione successiva, sino ai riconosciuti risultati de *La Rigenerazione*, "a giudizio unanime della critica, il più significativo lavoro teatrale di Svevo" (81). La ricerca mira ancora una volta a evidenziare l'esercizio della funzione ideologica da parte del narratore, attraverso la messa in evidenza dell'uso intenzionale di ripetizioni, figure retoriche e sentenze. Un *modus scribendi*, questo, che svela apertamente la disgregazione della realtà e che accomuna Svevo ad Achille Campanile, attraverso — sottolinea Nicolò Mineo nella prefazione al volume — "la critica a principi e aspetti della società borghese e la constatazione del relativismo dominante" (9).

Si arriva così al forte orientamento interpretativo del narratore sul lettore nell'opera di Quarantotti Gambini, in cui si puntualizza, con funzione ideologica ma anche civile, l'italianità dell'Istria e della Venezia Giulia, e all'intenzionale promozione della possibile convivenza tra gruppi etnici e linguistici differenti di Vonmetz Schiano, in un'analisi che porta alla ribalta un momento poco noto della letteratura contemporanea sudtirolese.

Chiude la “spigolatura” – scelta idonea, quasi obbligata – il saggio su *L'olivo e l'olivastro* di Consolo, che costituisce un'interessante analisi della nuova *Odissea* dello scrittore siciliano e, al contempo, una significativa riflessione sulle funzioni stesse della letteratura, di cui si sostanzia, del resto, anche questo volume di Cinzia Gallo nella sua totalità. La scrittura diviene per Consolo poetica: sovrapposizioni, pluralità di voci narranti, accumuli, citazioni, sentenze e proverbi si intersecano in una dolorosa espressione di disorientamento isolano. La funzione ideologica, costante de *L'olivo e L'olivastro*, filo conduttore di *Spigolature letterarie*, il valore civile conferito alla letteratura a difesa del mercimonio omologante della società di massa, chiudono infine il cerchio, con un auspicio alla salvaguardia di quell'*humanitas* attraverso cui “gli uomini possono creare letteratura, la cui funzione propria è ‘politica’” (156).

Ilaria Muoio, *Dottorato di ricerca, Università di Pisa*

**Christopher Graney. *Setting Aside All Authority: Giovanni Battista Riccioli and the Science against Copernicus in the Age of Galileo*. Notre Dame: University of Notre Dame Press, 2015. Pp. 270.**

Christopher Graney's book not only provides an important challenge to the dominant historical narrative regarding Copernican science, but it is one of those rarities among academic texts that manage to engage and even entertain a curious reader.

In his first chapter, Graney describes the “hybrid geocentrism” of Giovanni Battista Riccioli's (1598–1671) systematic and thorough studies in the *New Almagest*. Riccioli's work, he argues, challenges the dichotomy we use today as shorthand, in which geocentrism is equated with religion and heliocentrism with science. Rather, Riccioli shows us that a meticulously scientific study using the best evidence available in the mid seventeenth century did not necessarily lead to the heliocentric hypothesis since vindicated by history.

The author then draws his reader into Riccioli's world, carefully imparting the language that informed the way that the astronomer and his contemporaries saw the night sky: degrees relative to the horizon and zenith, magnitude as a measure of the apparent size of stars, the five elements, and the physics of impetus. He introduces the reader to Danish astronomer Tycho Brahe (1546–1601), whose innovations lay in refining, through a variety of nontelescopic instruments, the precise measurements of what he observed in the heavens. Tycho saw merit in the Copernican explanation for the motion of Mercury, Venus, Mars, Jupiter, and Saturn, bodies made of the light fifth element. The earth, however,